

**Relazione di sr. Silvia Frigeni, Delegata per l'Etiopia, sulla morte  
di suor Lettehauriat (Asmara, 5 agosto 1981):**

«(...) sono le 11 di sera e ci stiamo alternando nella veglia della salma di suor Lettehauriat. È molto grande il dolore, ma ti assicuro che è pure grande la serenità che lo accompagna nel sapere che la sorella, lucida fino all'ultimo respiro, è morta perdonando, invitando i genitori e le sorelle che l'accompagnavano, ad accettare la volontà di Dio e a chiedere perdono a tutti per il disturbo che la sua condizione di ferita grave causava agli altri.

Domenica 2 agosto venivano ordinati sacerdoti quattro professi cappuccini. Uno era di Saganeiti ed aveva il papà grave. Suor Margherita, con suor Letebrahan e suor Lettehauriat, nel pomeriggio vanno a fare una visita al padre del novello sacerdote, onde portargli un po' di conforto, poiché tutti i parenti stavano in Asmara per l'ordinazione. Vicino alla casa di quest'anziano c'è pure ammalata la mamma di un'aspirante delle Suore Orsoline. Fanno una breve visita pure a lei ed escono, prima delle 18, per ritornare in missione. L'aspirante Orsolina accompagna le suore verso la missione di S. Michele. Un militare, non si sa perché, intima l'alt; si fermano e si mette e a tirare al bersaglio, cinque colpi ai piedi. Una pallottola sfiora l'orecchio a suor Margherita, un'altra buca l'abito a Letebrahan e la ferisce leggermente, di striscio, a una gamba. Dopo questi primi colpi le suore che erano ferme, immobili, cercano un rifugio: Margherita e Letebrahan vanno verso una casa, Lettehauriat e l'aspirante si rifugiano dietro un masso. Il militare rincorre le suore; avvicinatosi s'apposta bene a terra e, viste le due dietro il masso, scarica tutti i colpi rimanenti (circa 12) verso di loro, che restano entrambe ferite gravemente.

Esauriti tutti i colpi viene bloccato dagli stessi militari che incominciano a malmenarlo e lo lasciano tramortito. Frattanto suor Margherita e Letebrahan, resesi conto della gravità delle ferite delle due, aiutate dagli stessi militari, le trasportano in casa e, con l'infermiere del paese, iniziano la prima opera di pronto soccorso.

Dopo circa un quarto d'ora dalla sparatoria, suor Lettehauriat incomincia a vomitare sangue e feci. Corre il vecchio parroco di Saganeiti; la sorella chiede di essere confessata e di ricevere l'olio degli infermi. I militari promettono per l'indomani mattina un elicottero, ma tutti hanno poche speranze che arrivi. I paesani avvisano immediatamente i genitori che si precipitano alla

*Missione. Al lunedì inizia la spola da casa al "forte" per chiedere quando arriva l'elicottero. Solite risposte evasive: fra 10 minuti, tra 5 minuti...a momenti è qui; il piccolo non può arrivare perché c'è troppo vento, il grande non riesce ad atterrare...Stanche di essere prese in giro, montano un tendone sul carro che abbiamo lì alla missione, e alle 14:30 si mettono sulla strada per Asmara. Alle 6 di sera sono a Decameré: i militari, molto gentili e comprensivi, le lasciano passare dal blocco. Alle 10 di sera arrivano al 29° Km (ad Wekerti), i parenti vorrebbero proseguire per entrare in Asmara alle 6 del mattino. Suor Lettehauriat chiede di fermarsi perché non la fa proprio più. È la prima volta, da quando è ferita, che esprime un desiderio. Si sente ardere dalla sete..., le sorelle la fanno bere per non provocarle il vomito. Le guarda come implorando altra acqua, poi, con un fil di voce (e saranno le sue ultime parole), esclama: "Sia fatta la volontà di Dio". E termina così la sua vita terrena. Sono le 23,55 del 3 agosto.*

*Durante il viaggio incitava la mamma e il papà a perdonare e ad accettare la volontà di Dio. Dopo la morte di Suor Lettehauriat il fratello seminarista, che l'accompagnava con i genitori, una sorella ed altri parenti, ha un collasso e fino alle 4 del mattino non riesce a riprendersi. La mamma, con tutta la gente, smette immediatamente di piangere per la figlia: le chiedono la grazia di conservare in vita il fratello...*

*(...) Ora che la sorella ci ha lasciato escono tanti episodi che mettono in luce la sua bontà, rettitudine, desiderio di bene e semplicità di rapporti. A sentire questa sera le sorelle di Saganeiti parlare di come ha saputo accettare la prova dalle mani di Dio, perdonando e invitando al perdono, ci è venuta una tale calma e serenità interiore, che ci fa esclamare: "Tutto è grazia! (...)". Madre, pensaci addolorate sì, lo siamo molto, ma non abbattute! È certezza di tutte noi che la Madre Fondatrice l'avrà abbracciata stretta stretta, e avrà gioito nel presentare al Padre il primo fiore dell'Africa, stroncato dalla violenza, ma che ha messo amore dove la sola natura avrebbe richiamato odio e vendetta, e continua a mettere serenità e gioia, laddove la natura vuole essere pagata con il pianto (...)» (Asmara, 5 agosto 1981).*